

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere — premesso che:

la recente costituzione dell'Eurofor (un corpo di spedizione di « pronto intervento » di 15 mila militari di Italia, Francia, Spagna e Portogallo) ha suscitato le proteste non solo del leader libico Gheddafi, ma anche del governo tunisino, con il quale il nostro Paese intrattiene da tempo rapporti di amicizia e collaborazione;

l'Eurofor, per la sua dichiarata iniziativa nel Mediterraneo, tende ad accentuare gli squilibri tra le due sponde e rappresenta oggettivamente una ulteriore militarizzazione di questa area;

si tratta di una iniziativa unilaterale (assunta, per quel che riguarda l'Italia, senza alcun mandato parlamentare) che certo non favorisce un processo di distensione e disarmo della regione mediterranea che è, notoriamente, una delle più nuclearizzate del pianeta;

l'Africa, è dunque anche l'area del Maghreb, si è dichiarata recentemente « continente libero da armi nucleari », fatto importantissimo che dovrebbe indurre i paesi della sponda europea del Mediterraneo ad avviare per lo meno processi di disarmo sia convenzionale che nucleare. La costituzione dell'Eurofor è un segnale politico che va nella direzione opposta;

l'Eurofor inoltre s'inserisce in una situazione di assenza di iniziative diplomatiche atte a costituire organismi di cooperazione e prevenzione dei conflitti nel Mediterraneo;

invece di battersi per costituire una sorta di Osce del Mediterraneo, con l'Eurofor si accentuano i rischi di una risposta militare europea (di tipo neocoloniale) in difesa dei propri interessi economici nell'area;

se il Governo non intenda, anche per rispetto del Parlamento, che non è stato minimamente consultato, sospendere l'adesione dell'Italia all'Eurofor sollecitando una iniziativa euromediterranea tesa ad istituire organismi di cooperazione di prevenzione dei conflitti che assicurino la sicurezza collettiva di tutti i popoli del Mediterraneo;

se non ritenga, alfine di sollecitare l'adesione ai trattati di non proliferazione dei paesi del Maghreb, avanzare una proposta di progressiva denuclearizzazione dell'area del Mediterraneo, tesa anche ad interdire l'ingresso in questa area di navi e sommergibili dotati di armamento nucleare oppure a propulsione atomica.

(2-00301) « Nardini, Brunetti, Mantovani, Cangemi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

sono sempre più insistenti le voci, riprese anche da organi di stampa, che danno per certa la dismissione, da parte del Banco di Napoli, della società editrice che controlla *La Gazzetta del Mezzogiorno*;

per vari mesi, il Ministro del tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha sollecitato le Fondazioni a disfarsi delle loro partecipazioni nel sistema creditizio italiano. Entro dieci anni, le fondazioni saranno ricondotte definitivamente ai loro compiti statutari di enti *non-profit*. Nel frattempo, la fondazione Banco di Napoli ha concentrato il suo impegno assolutamente prioritario nella dismissione delle due testate giornalistiche *Il Mattino* e *La Gazzetta del Mezzogiorno*. Un impegno degno forse di miglior causa, dato che la decisione di vendere le due testate, non sollecitata da alcuno, ha coinciso con il periodo più nero per la già gracile economia ed imprenditoria meridionale. Il rischio della dismissione era evidente: consentire a grandi gruppi finanziari (di tradizione editoriale e non, esterni al territorio di storica incidenza delle due testate) di mettere il cap-

pello sugli unici fortini editoriali guidati da gruppi imprenditoriali del Mezzogiorno;

Il Mattino è stato già venduto e per *La Gazzetta del Mezzogiorno*, invece, i giochi non sono chiusi;

quando la fondazione rese nota la volontà di cedere i due quotidiani, la redazione del giornale pugliese-lucano e meridionale approvò all'unanimità un documento nel quale invitava la « proprietà » a spiegare le ragioni di quella troppo rapida decisione;

il paradosso è che, ora, nonostante tutto, l'operazione di cessione del Banco di Napoli, partita molti mesi dopo il preannuncio della vendita della *Gazzetta*, rischia di arrivare prima al traguardo, mentre sul caso *Gazzetta* si continua a brancolare nel buio;

pertanto la fondazione poteva riflettere alquanto prima di dismettere la *Gazzetta*, o, almeno, preparare adeguatamente la relativa privatizzazione;

pochi quotidiani italiani vantano un radicamento col territorio come e quanto la *Gazzetta del Mezzogiorno*, come la storia e le cifre dimostrano chiaramente;

pertanto è importante che la fondazione s'impegni ufficialmente a trasferire il quotidiano a gruppi rispettosi delle esigenze regionali, e possibilmente collegati a gruppi o imprenditori della regione Puglia, della regione Basilicata e delle realtà regionali finitime, meglio se già impegnati nel settore editoriale, e che, inoltre, si favorisca che i livelli occupazionali (fondamentali per un giornale interregionale dal respiro nazionale) siano mantenuti;

negli ultimi anni la redazione della *Gazzetta* ha accettato un massiccio piano di prepensionamenti (ben ventotto dipendenti). La società di gestione ha inoltre varato, a proprie spese, un piano di ristrutturazione (tecnologico-occupazionale) che ha portato la tipografia e l'amministrazione a privarsi di ottantatré unità avviando così l'operazione di risanamento-rilancio del giornale;

è opportuno che la fondazione tenga presente l'esigenza di lettori e giornalisti, espressa nel messaggio della tutela della questione informativa, che è anche una questione di democrazia e partecipazione civile e sociale;

in sintesi, in una eventuale vendita sul mercato di questo giornale che appartiene al patrimonio storico, culturale e informativo di tutto il Mezzogiorno, dovrebbero essere comunque salvaguardati alcuni criteri, assolutamente irrinunciabili quali: a) l'ancoraggio al territorio e alla società meridionale; b) la salvaguardia dei livelli occupazionali di tutte le professionalità della testata; c) la linea meridionalista, che costituisce la prima ragion d'essere di un giornale diffuso in gran parte del territorio meridionale —;

se e quali iniziative intenda assumere il Governo per assicurare che le eventuali procedure di dismissione delle società proprietarie delle testate giornalistiche del Mezzogiorno, ed in particolare della proprietaria della *Gazzetta del Mezzogiorno*, avvengano nel rigoroso rispetto del pluralismo, evitando che si proceda ad una svendita a soggetti che tendono a concentrare nelle proprie mani i più diffusi organi di informazione.

(2-00302) « Gaetano Veneto, Molinari, D'Alema, Servodio, Giulietti, Angelici, Pittella, Sica, Boccia, Maggi, Rotundo, Faggiano, di Capua, Bonito, Abaterusso, Rossiello, Paolo Rubino, Ricci, Stanisci ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere — premesso che:

da notizie di stampa (*il Giornale* del 10, 11 e 12 novembre 1996 ed *il Corriere della Sera* dell'11 novembre 1996) è emerso che la procura distrettuale antimafia di Caltanissetta sta svolgendo indagini « altamente riservate » sull'esposto presentato dal collaboratore di giustizia Rosario Spatola — teste chiave d'accusa nel processo Contrada ed in quello Andreotti;

in tale esposto il collaboratore ha denunciato « la gestione arbitraria » dei collaboratori di giustizia, affermando di avere assistito in prima persona ai tentativi da parte di altri pentiti di « aggiustare » le dichiarazioni in vista dei processi;

Rosario Spatola ha fornito agli inquirenti nomi e cognomi dei collaboratori, tutti di primissimo piano, che sotto i suoi occhi avrebbero concordato « con altri le versioni da dare in aula »;

secondo la circostanziata denuncia di Spatola alcuni pentiti tengono « nascoste ai magistrati delle notizie di reato che li riguardano o evitano di accusare determinati soggetti per poter sfruttare a proprio vantaggio la situazione di impunità di cui si trovano a beneficiare »;

Rosario Spatola ha inoltre disvelato la luce sinistra che sui maggiori processi di mafia, alcuni già approdati a sentenza, hanno gettato alcuni pentiti, approntando una trama di dichiarazioni che prima di essere concordanti erano « concordate »;

l'esposto del collaboratore di giustizia è stato inviato ad alcuni vertici istituzionali della Camera e del Senato, affinché le deviazioni nella gestione, nella protezione e nella attività premiale dei collaboratori di giustizia vengano immediatamente verificate e stroncate;

il difensore di Spatola, avvocato Silvio Forti, ha dichiarato che dopo la presentazione dell'esposto « il collaboratore è stato trasferito all'improvviso da dove si trovava in un'altra località segreta », sconosciuta persino al suo avvocato; ha aggiunto che le gravi denunce di Spatola sono state a tutt'oggi ignorate, nonostante rivelino scenari gravissimi nella legislazione sui pentiti;

nell'esposto inviato ai Presidenti delle Commissioni giustizia di Camera e Senato e all'ex Presidente della Commissione parlamentare antimafia, Rosario Spatola ha lamentato che le sue numerose denunce a diverse procure della Repubblica su gra-

vissimi episodi di deviazione, sia nella collaborazione processuale sia nei programmi di protezione, non abbiano avuto alcun seguito;

in particolare, l'atteggiamento delle istituzioni competenti alla gestione dei collaboratori di giustizia è, secondo Spatola, quantomeno contraddittoria. Infatti nessuna iniziativa o provvedimento è stato adottato né nei confronti dei pentiti in questione, né nei suoi stessi confronti;

il collaboratore ha ancora sottolineato il fatto gravissimo che le sue denunce hanno avuto inizio nell'ottobre del 1995, sono state spedite attraverso il Servizio centrale di protezione e non sono mai giunte a destinazione —:

se quanto reso noto dalla stampa risponda al vero;

quali provvedimenti intendano assumere i Ministri interrogati, il Servizio centrale di protezione e la Commissione speciale sui collaboratori di giustizia per verificare la fondatezza dei gravissimi fatti rivelati da Spatola;

per quali motivi, ad oltre un anno dalle gravissime denunce di Spatola, nessun provvedimento sia stato adottato o nei confronti dei collaboratori accusati di gravi illeciti, oppure nei confronti del medesimo Spatola, così come peraltro da lui stesso richiesto;

quali provvedimenti si intendano assumere per accertare le responsabilità di chi ha impedito che le circostanziate denunce del collaboratore pervenissero, già nell'ottobre dello scorso anno, ai loro destinatari istituzionali;

se il ministro Guardasigilli non ritenga necessario e urgente una iniziativa legislativa per stabilire norme utili a evitare inquinamenti e frodi processuali quali quelle denunciate da Rosario Spatola.

(2-00303)

« Maiolo, Fragalà ».